

# STUDI C A T T O L I C I

735 MAGGIO 2022 - € 7,50

20122 Milano - via Santa Croce 20/2



Michelangelo Peláez, p. 4



Scott Hahn, p. 9



Alessandro Zaccuri, p. 44



Silvia Stucchi, p. 50



Charles Leclerc, p. 60



Michele Dolz, p. 58

L'UTOPIA DELLO STATO MONDIALE - *Michelangelo Peláez*, p. 4

LA FORZA POLITICA DEL METAPOLITICO - *Lorenzo Ornaghi*, p. 14

LA STRUTTURA PASQUALE DELLA VITA - *Scott Hahn*, p. 9

IL NUOVO ROMANZO DI ALESSANDRO ZACCURI - *Cesare Cavalleri*, p. 44

MANGA. GRANDE FESTA ALLA CORTE DI FRANCIA - *Silvia Stucchi*, p. 50

NUOVA CHANCE PER LA FERRARI - *Ch. Leclerc intervistato da C. Pollastri*, p. 60

JOAQUÍN SOROLLA PITTORE DELLA VERITÀ - *Michele Dolz*, p. 58



# Grande festa alla corte di Francia

## La storia di Lady Oscar

Nella primavera del 1982 gli adolescenti e i bambini italiani conobbero un cartone animato (*anime* era parola ancora sconosciuta), che sarebbe diventato di culto: *Lady Oscar*, tratto dal *manga* di Riyoko Ikeda *Le Rose di Versailles*. Il successo fu enorme: Italia 1 programmò gli episodi dal 1° marzo al 19 aprile 1982, con un seguito tale che presto Oscar divenne un fenomeno di costume, oltre che oggetto di un *merchandising* che raramente aveva avuto luogo in Italia per i personaggi di un cartone animato, forse paragonabile, all'epoca, solo a quello di Candy Candy. L'editore Fabbri, infatti, che pubblicava dal 1980 il settimanale dedicato a Candy, iniziò a proporre, dall'autunno del 1982, come allegato al periodico, anche *Le avventure di Lady Oscar*: albi di poche pagine, in piccolo formato, naturalmente stampati all'occidentale, da sinistra a destra, e con tavole colorate e adatte al gusto e alla sensibilità dei lettori – soprattutto lettrici – italiani: ma la pubblicazione, iniziata nell'ottobre del 1982, si interruppe dopo due anni con l'allegato 106, restando incompiuta. Per leggere il *manga* per intero, in versione italiana, bisognerà attendere il 1993, con l'edizione della Granata Press su «Manga Hero». Successivamente, la Panini Comics, nel 2001, nella linea Planet Manga, pubblicherà tutto il *manga* in albi di circa cento pagine l'uno; infine, nel 2021 la J-Pop pubblicherà tutto il *manga* in cinque volumi riuniti in un elegante cofanetto.

Nel 1982, anche *Il Corriere dei Piccoli* si attrezzò e, fra le sue storie, cominciò a dedicare spazio alle *Avventure di Lady Oscar* – disegnate dallo studio Cimpellin, con qualità grafica altalenante, e pubblicate dal numero 14 al numero 51 dell'annata

1982 – oltre a proporre giochi e concorsi per i piccoli lettori: premio per i vincitori era una ambiziosissima telefonata con Cinzia De Carolis, la mitica doppiatrice di Oscar: naturalmente la sottoscritta non vinse mai un tubo.

### La tragica fine

Nell'aprile del 1982, la programmazione si interruppe all'episodio 37, lasciando quindi intendere agli spettatori – che non conoscevano il *manga* né, data l'assenza di *web*, *Google* e simili, potevano sapere quale fosse l'epilogo della storia – un possibile lieto fine. Soltanto mesi dopo vennero programmati gli ultimi tre episodi, 38, 39 e 40, con il terribile finale. Che la conclusione dell'*anime* fosse tragica molti, lo scoprirono dall'albo di figurine Panini, che anticipò la trasmissione delle ultime tre puntate: un autentico trauma. Quando mai si era visto un cartone animato in cui, dopo infinite peripezie, finalmente la protagonista raggiunge la felicità, dichiarandosi, riamata, al suo grande amore ... e quest'ultimo viene ucciso poche ore dopo? E lei stessa il giorno successivo muore tragicamente? Inconcepibile! Anche perché l'*anime* non era stato certo pensato per un pubblico di bambini; i quali, in gran massa, come la sottoscritta, a una età variabile dai cinque anni ai dieci, si sorbirono congiure, attentati, assassini, agonie per vaiolo, uccisioni di bambini freddati in pieno giorno, suicidi, un caso nemmeno troppo velato di pedofilia, pestaggi, marchiature a fuoco, un tentativo di uccisione della protagonista da parte del padre. In effetti, che cosa potevano sapere dei bambini o preadolescenti italiani degli *agrapa dogma-*

*ta*, le «leggi non scritte», di Riyoko Ikeda, e di Osamu Dezaki, il geniale regista dell'*anime* (subentrato a metà della serie)? *Agrapha dogmata* che si possono riassumere in una massima: i protagonisti devono soffrire. Tanto. Ancora adesso, esistono risorse online che calamitano l'attenzione di appassionati di tutte le età: come se non bastasse la mole di gruppi *Facebook* dedicati a *Le rose di Versailles*, ognuno con centinaia se non migliaia di iscritti, è d'obbligo citare una pagina molto ricca e sorvegliata, *Laura's Little Corner*, di Laura Luzi, interamente dedicata a Lady Oscar, con saggi, *fanfiction* accuratamente revisionate, galleria di immagini, *fan art* e illustrazioni realizzati dalla curatrice e da altre autrici: un riferimento molto importante in questo campo.

### La rosa bianca

La storia di Oscar era il racconto della vita, ambientato nel XVIII secolo, di un personaggio immaginario: Oscar François de Jarjayes, sesta figlia femmina di un generale fedelissimo della Corona, il quale, non avendo avuto l'agognato figlio maschio, decide di allevare l'ultimogenita come tale, battezzandola con un nome da uomo e avviandola alla vita militare e al ruolo di Comandante delle Guardie Reali. Il *manga* venne pubblicato dal maggio 1972 al dicembre 1973 sulla rivista *Margaret*: dunque, la primavera 2022 è anche occasione di celebrare il cinquantennale del fumetto, oltre che il quarantennale dell'*anime* per gli appassionati italiani, che sono migliaia e migliaia: quello per Oscar, in effetti è una specie di culto trasversale che intercetta adepti amboses-



si (e pensare che la storia nacque in origine per delle pre-adolescenti!) delle più disparate età, con formazione, occupazioni, stili di vita spesso diversissimi fra loro.

Il titolo del *manga*, *Le Rose di Versailles*, allude al fatto che cinque sono le figure femminili della storia, ognuna associata a una rosa: Maria Antonietta è la rosa rossa, la Contessa di Polignac la rosa gialla, Jeanne de La Motte la rosa nera, Rosalie la rosa rosa, e Oscar, il personaggio di invenzione che deve fare da legame narrativo fra questi, è la rosa bianca. L'idea iniziale, ovvero quella di raccontare la storia di Maria Antonietta, rendendo la protagonista di un *manga*

per ragazze, si trasforma via via in corso d'opera, dato il favore crescente che il pubblico dimostra per Oscar, e, soprattutto, data la forza del personaggio, che, come tutte le grandi creazioni letterarie e artistiche, acquisisce spesso una sorta di vita propria.

Oscar François de Jarjayes, dunque, nasce il 25 dicembre 1755, figlia sestogenita di un Generale ultra-realista, che, bisognoso di un erede, la cresce come il figlio maschio che non ha avuto e l'educa all'uso delle armi: ella sarà incaricata, in particolare, della protezione di Maria Antonietta, con cui svilupperà un profondo rapporto di stima, lealtà, amicizia e devozione. Accanto a Oscar c'è sempre André Grandier, un orfano, nipote della governante di Palazzo Jarjayes, che è stato allevato con Oscar come amico, modello di comportamento maschile, e poi attendente, e che è segretamente, e in apparenza senza speranza, innamorato di lei. La vita di Oscar si interseca con i grandi eventi e gli scandali della storia francese negli ultimi bagliori dell'*Ancien Régime*, dalla storia del matrimonio di Maria Antonietta, alla caduta di popolarità della Regina; dalla morte di Luigi XV allo «Scandalo della Collana», dal-



Illustrazione di © Laura Luzi, 2005.

la convocazione degli Stati Generali alla presa della Bastiglia, sotto le cui mura la protagonista troverà la morte. Accanto a Oscar si muovono personaggi realmente esistiti, tra i quali Hans Axel von Fersen, il nobile svedese amante della Regina, di cui, nel racconto, anche Oscar si innamora, e poi la Contessa du Barry, favorita e amante di Luigi XV, la Contessa di Polignac, favorita di Maria Antonietta, i rivoluzionari Saint-Just, Robespierre, etc.

Oscar viene caratterizzata con tratti che potrebbero forse ricordare Björn Andrésen, il Tadzio della trasposizione cinematografica di *Morte a Venezia* di Visconti, popolarissimo anche in Giappone. La caratterizzazione della protagonista sarà comunque cara a Riyoko Ikeda, che delinea in modo molto simile Julius, la protagonista, che cela la sua identità femminile, di un altro suo *manga*, *La finestra di Orfeo* (1975-1981), ambientato fra gli studenti di un conservatorio tedesco tra fine XIX e inizio XX secolo; molto simile a Oscar è anche il personaggio di Rei, detta Saint-Just, in *Caro fratello* (1974-1975); mentre anche François, il figlio di Rosalie, ricorda molto da vicino i tratti di Oscar bambina. Se le uniformi di Oscar

sembrano più napoleoniche che tipiche dell'*Ancien Régime*, è interessante il fatto che i tre colori di cui la protagonista è vestita, bianco (quando, ancora giovanissima, porta il grado di Capitano), rosso (quando Maria Antonietta, diventata Regina, la promuove a Colonnello) e blu (quando Oscar passa a comandare i soldati della Guardia Metropolitana) ricompongono idealmente il tricolore francese nato, appunto, dalla Rivoluzione.

Il grandissimo successo del *manga* fece sì che un gruppo teatrale femminile, chiamato *Takarazuka Revue*, mettesse in scena uno spettacolo musicale ispirato a *Le Rose di Versailles*: l'opera venne rappresentata per la prima volta nel 1974 e fu un successo clamoroso

(si sono calcolati quattro milioni di spettatori in circa trent'anni). Nel 1979, infine, venne realizzato un film, *Lady Oscar*, coproduzione franco-giapponese per la regia di una gloria del cinema francese, Jacques Demy, il quale, però, doveva aver perso il suo tocco delicato, e non diede certo il meglio di sé: a parte il fatto che la protagonista, Catriona MacCall, bassa e formosa, non corrisponde affatto, al di là dei capelli biondi, alla bellezza eterea di Oscar, sembra che il regista abbia in mente un'ideale *check list* da cui spuntare i vari punti da trattare, dedicando loro il minor tempo possibile pur di concludere alla svelta la pellicola. In effetti, 124 minuti sono pochini per sviluppare una storia complessa come quella della Ikeda: ne risulta un'accozzaglia di scene giustapposte, senza drammaticità, e a volte involontariamente comiche, come nel finale.

L'*anime*, prodotto dalla Tokio Movie Shinsha, andò in onda in Giappone, dall'ottobre 1979 al settembre 1980, e non ottenne affatto il successo sperato, tanto che in alcune aree del Paese fu interrotto all'episodio 24. In Giappone verrà riscoperto e apprezzato solo nel 1986; ma in Europa, e in Italia, Oscar è già diventata un mito.

Per gli italiani, anche se negli anni abbiamo riscoperto e apprezzato il manga, Oscar è essenzialmente, quella della serie animata: il successo di quest'ultima viene dall'eleganza del disegno, che non è invecchiato per nulla, dall'attenzione dei dettagli, dal lessico scelto e curato dei dialoghi: in quale altro *anime* si sentono frasi della ricercatezza di un: «Perché non vi fermate a desinare?» o «Vado a esprimere le mie condoglianze?»

## Oscar & André

Il lavoro compiuto dai doppiatori, in particolare dai due protagonisti, Cinzia De Carolis, voce di Oscar, e Massimo Rossi che doppia André, è eccezionale e regge ancora oggi la prova del tempo. Tuttavia, l'adattamento italiano, in molti casi, banalizzava e semplificava una storia di sentimenti e sfumature molto più complesse.

Il successo incredibile della serie viene, certo, dalla figura della protagonista, essenzialmente virtuosa, modello di coraggio, senso del dovere, limpidezza, correttezza, lealtà, di fedeltà ai propri principi; ma anche al personaggio di André, che ha i tratti dell'eroe positivo, con una tempra e un rigore morale che hanno soltanto le grandi creazioni della letteratura. Non si tratta soltanto della figura dell'innamorato segreto, perennemente respinto, anzi. Il manga presenta la coppia Oscar/André come una sorta di riproposizione della coppia inseparabile di Castore e Polluce, oltre che secondo il binomio luce/ombra: i due sono complementari e non possono esistere l'uno senza l'altra (basta guardare con attenzione la prossemica e la gestualità dei personaggi nell'*anime* per rendersene conto). Tanto quanto Oscar è controllata, insensibile a lusinghe, dolcezza, manichea nei suoi giudizi, anche un poco bisbetica e iraconda, rigida in apparenza ma, fondamentalmente, sensibile, fragile e generosa, altrettanto André è gentile, generoso, attento alle sfuma-

ture, sottilmente ironico, morbido nel porsi e nell'esprimere giudizi, ma di una decisione e durezza assolute se necessario: ed è attraverso la scoperta del suo mondo interiore e dell'amore per lui che la protagonista si apre al mondo, al di là della gabbia dorata dell'incarico di comandante delle Guardie Reali, che, nell'ultima parte della serie, abbandonerà per un incarico nella Guardia Metropolitana, fuori dall'ambiente ovattato della Reggia di Versailles.

## Novello Protesilao

Ed è proprio la morte di André nell'episodio 38 a innescare la tragedia finale: morte che, vista e rivista nei continui passaggi della serie in tv, è sempre e comunque un colpo, come quella del principe Andrej in *Guerra e Pace*. Certo, Oscar e André hanno la statura degli eroi, e agli eroi, come insegna il mito, non è dato morire di vecchiaia, pacificamente circondati da figli e nipoti: e tuttavia, l'insensatezza della morte di André colpisce lo spettatore dell'*anime* ancora più di quanto non accada al lettore del *manga*: qui, il proiettile fatale raggiunge André perché si è lanciato a proteggere Oscar dal tiro di un fuciliere nemico. Nell'*anime*, la mano di Dezaki carica ancora maggiormente la drammaticità della sequenza: André viene colpito al petto, non in battaglia, da un soldato qualsiasi, non certo per proteggere Oscar. Questa morte, così, appare ancor più casuale e insensata – come banali, casuali e insensate sono le morti di tanti, troppi, caduti nelle guerre di ogni tempo – ed essa apre il funesto giro di danze della Rivoluzione, che richiederà presto il tributo di tanto sangue innocente. Ma, in fondo, André qui assurge quasi a novello Protesilao, primo morto a Troia, ucciso non appena messo piede dalla nave sulla terraferma, e dopo una sola nottata trascorsa con la sua amata Laodamia, che lo seguirà presto nella morte: una dimensione mitica e un'aura tragica che si addicono perfettamente a Oscar e André.

La notte del 13 luglio è per Oscar il contraltare della felicità assoluta provata solo ventiquattro ore prima: è una nottata di dolore straziante – che si riverbera anche sullo spettatore – in cui la protagonista vaga per Parigi, in preda non solo all'afflizione più totale, ma anche al rimorso per non essere riuscita a fare prima chiarezza nei suoi sentimenti, come mostra con molta chiarezza la versione inglese della serie, che traduce l'originale giapponese. La consapevolezza tardiva della felicità mancata la tormenta, e culmina con una terribile autoaccusa: «*Forgive me, André. Not realizing one's love is more sinful than betraying one's love*» («Perdonami, André. Non accorgersi dell'amore di qualcuno è un peccato più grave che tradirne l'amore»): una notte terribile, con una sofferenza che è un'autentica catarsi tragica, quasi la realizzazione del motto eschileo secondo cui *pathei mathos*, attraverso la sofferenza addiviene un insegnamento, una consapevolezza. Muore giovane chi è caro agli dèi? Forse. La morte di Oscar e André, moderna riproposizione dell'archetipica coppia omerica di eroi formata da Achille e Patroclo, non può che essere eroica, come si conviene a due personaggi che ripropongono, molti secoli dopo, l'ideale della *kalokagathia*. La morte di Oscar il giorno dopo, sotto le mura della Bastiglia, è solo la naturale conseguenza di quella di André: perché nessuno dei due avrebbe potuto nemmeno immaginare di vivere senza l'altro. Perché, nonostante le lacrime dei fan, secondo la logica interna del racconto di R. Ikeda e di O. Dezaki, il finale non può che essere quello che conosciamo, e che da decenni immancabilmente, ci turba e ci fa piangere. E se è vero che la letteratura e la storia abbondano di figure di donne guerriere da Pentesilea, regina delle Amazzoni, a Bradamante, sino alla Clorinda di Tasso e alla Pulzella d'Orléans, Giovanna D'Arco, per tutti i nati dalla metà degli anni Sessanta all'inizio degli anni Novanta una sola è, per antonomasia, la donna in uniforme: Oscar François de Jarjays.

Silvia Stucchi